VARIAZIONI SUL SOLE: IMMAGINI E IMMAGINARI NELL'EUROPA PROTOSTORICA

di Marco Bettelli

Introduzione

Molto recentemente Hermann Müller-Karpe, uno dei più importanti studiosi viventi di Protostoria europea, ha pubblicato un breve ma significativo saggio in cui esprime in modo sintetico alcune delle sue ultime riflessioni in tema di ricostruzione dell'ideologia religiosa delle comunità protostoriche[1]. Significativamente egli si concentra su "cielo e sole come simboli divini nell'età del bronzo", allacciandosi a tematiche affrontate ampiamente da una corrente di pensiero che, almeno in ambiente mitteleuropeo, si può far risalire a una origine ben più lontana nel tempo.

L'idea che un culto solare avesse caratterizzato le comunità pre-protostoriche del continente europeo, infatti, informò ampi settori degli ambienti intellettuali particolarmente dell'Europa centrale tra la seconda metà del XIX sec. e l'inizio del XX[2]. Fu soprattutto grazie ai lavori del filologo e storico delle religioni Friedrich Max Müller che verso lo scorcio dell'800 si diffuse la tesi secondo cui l'adorazione del sole fosse a fondamento del credo religioso delle popolazioni cosiddette ariane. In questa sede non approfondiremo gli aspetti legati alla storia di quest'ultimo termine e ai suoi stretti legami con la ricerca in campo filologico e archeologico del primo '900, basti sottolineare come tutto ciò ebbe modo di nutrire profondamente le categorie cognitive di vaste aree del sapere di quel periodo, dagli studi di antichistica[3] fino alla psicologia[4].

Certamente Müller-Karpe non avalla l'anacronistica, obsoleta e perniciosa distinzione che veniva sistematicamente operata da quegli studiosi tra popolazioni ariane, o indoeuropee, e quelle semitiche; spesso mescolando in una miscela esplosiva elementi di darwinismo biologico, filosofia della natura e studi storico-linguistici[5].

---

[1] Müller-Karpe 2006.

[2] Si veda, a questo proposito, l'accurato e ben documentato quadro ricostruito in Noll 1994.

[3] Per una sintesi circa l'organizzazione delle istituzioni archeologiche nella Germania degli anni '30 e '40 del secolo scorso e sul loro "orientamento culturale" si veda Arnold 2006.

[4] Per quest'ultima disciplina è emblematico il saggio di C.G. Jung, *Wandlungen und Symbole der Libido. Beiträge zur Entwicklungsgeschichte des Denkens*, Leipzig-Wien 1912.

[5] Arnold 2006.

Fig. 1 – Rappresentazione grafica di una cerimonia legata al "culto solare" tratta da un manifesto divulgativo sulla preistoria tedesca, genere di ampia diffusione nella Germania degli anni '30. Si noti la somiglianza dell'insieme disco-veicolo con il carro di Trundholm (da Arnold 2006, p. 22, fig. 2).

Lo studioso tedesco, al contrario, seguendo l'impianto "transculturale" del suo monumentale *Handbuch*, propone una lettura di questo particolare fenomeno religioso che coinvolge sia le popolazioni dell'Egitto, del Vicino Oriente e dell'Anatolia che quelle dell'Egeo e dell'Europa continentale, considerate finalmente all'interno di quella fitta rete di relazioni reciproche che caratterizzò per molti secoli la loro storia.

Caso mai Müller-Karpe sottolinea come vi siano due diverse, e per certi aspetti opposte, tendenze negli studi storico-religiosi contemporanei. La prima da lui definita materialistico-naturalistica, più legata a concezioni evoluzioniste e storiciste; la seconda, che egli stesso sottoscrive, di matrice fenomenologica. Questa mette l'accento su una presunta attitudine spirituale dell'uomo, in grado di porlo in relazione con il trascendente e l'eterno, evidentemente considerate qui come categorie universali e non suscettibili di ulteriore indagine storica. Diviene allora chiaro come la sua scelta di esaminare trans-culturalmente simbologie legate al culto solare sia funzionale anche a sostenere la prospettiva fenomenologica nello studio dei fatti religiosi, cercando di dimostrare come ubiquamente «...il sole, col suo splendore e calore, con la sua stabilità e il suo moto, la sua ordinata presenza nello spazio e nel tempo, ci rimanda a ciò che dietro tutto questo è presente senza essere sensorialmente esperibile, la sfera celeste sinonimo di trascendenza/eternità, accessibile unicamente alla conoscenza spirituale e religiosa. Questa non inizia al di là dell'immanenza/temporalità, ma la ingloba, la domina, la determina in quanto suo fondamento, autore, creatore.».

Si potrebbe osservare che un tale concetto, in fondo, pare rievocare quelli espressi dai mitologi solari di fine '800, che però li declinavano, come abbiamo visto più sopra, in termini razzisti.

Müller-Karpe, a differenza degli studiosi di quel periodo, che tra l'altro non si occupavano in maniera specifica di archeologia, utilizza una notevole messe di testimonianze materiali, opportunità che lo mette in grado di operare un'analisi il più possibile oggettiva, consentendogli di giungere alla costruzione di una sorta di tavola sinottica della simbologia solare in tutto il Mediterraneo e l'Europa continentale[6].

L'interesse di Müller-Karpe per queste tematiche non è comunque isolato; infatti in questi ultimi anni sono comparsi vari studi in Europa centrale da parte di autori di ambito tedesco, focalizzati su diversi indicatori archeologici di attività di culto e sui loro possibili legami con il mondo vicino-orientale. Tra questi sono senz'altro da segnalare alcune recenti analisi dei copricapi in lamina d'oro rinvenuti in Europa continentale e risalenti al Bronzo tardo (Fig. 5, 4-6). In questi lavori le immagini e i complessi computi calendariali che vi sarebbero raffigurati vengono messi a confronto con gli aspetti dei culti astrali delle popolazioni vicino-orientali, anche attraverso un ampio uso di parallelismi iconografici[7].

Ancora sul versante della storia degli studi, è interessante notare come proprio da parte di studiosi di lingua tedesca contemporanei venga proposta se non la filiazione comunque una stretta relazione tra iconografie, temi immaginali e ideologici dell'Egitto faraonico e del Vicino Oriente e quelli di ambito europeo-continentale, secondo una prospettiva che probabilmente non dispiacerebbe a Martin Bernal[8], e in contrasto con i modelli interpretativi costruiti da antichisti e storici delle religioni in ambiente mitteleuropeo a cavallo tra XIX e XX secolo.

Tale operazione, inoltre, non sembra tanto volta al recupero di una generica prospettiva "mediterraneista" – che pure ebbe un certo seguito negli studi di protostoria nel corso del '900 – quanto a mettere in luce, come già accennato, la grande apertura verso l'esterno delle società europee dell'età del bronzo, testimoniata da un lato dai traffici a lunga distanza di materie prime e prodotti finiti, dall'altro dall'ampia circolazione e assimilazione di idee, *know-how*, simboli e "stili di vita" provenienti anche da mondi profondamente diversi sul piano dell'organizzazione socio-economica e socio-politica.

---

[6] Müller-Karpe 2006, fig. 1.

[7] Menghin 2000. Si vedano anche Gerloff 1995 e Bertemes 2009.

[8] Bernal 1987; 1991. In questo ambito, però, alcuni studiosi più direttamente coinvolti nella ricostruzione di tali ipotetici calendari dell'età del bronzo europea, tendono a delineare uno sviluppo autonomo di queste regioni per quanto riguarda osservazione del cielo e calcoli astronomici, in particolare la scoperta del ciclo di Saros e la costruzione di calendari combinati luna-solari (Menghin 2008; Hansen, Rink 2008). Filoni "indoeuropeizzanti" permangono, sebbene con accenti completamente diversi dai lavori dell'inizio del secolo scorso, in alcune interpretazioni di complessi archeologici discussi in questa sede (Kristiansen 2010).

1. I veicoli del sole

Una fondamentale testimonianza dell'interesse delle popolazioni protostoriche d'Europa per l'osservazione del cielo è recentemente stata messa in luce a Nebra, in Germania[9]. In stretta relazione con un ripostiglio di bronzi, verosimilmente un deposito votivo, è stato rinvenuto un disco di bronzo con intarsi aurei rappresentanti con ogni probabilità alcuni astri, tra i quali la luna e forse il sole. L'autenticità del manufatto è stata messa in dubbio da alcuni studiosi, vista anche l'impossibilità di controllare le condizioni di rinvenimento dal momento che si tratta di un recupero da scavo clandestino.

Le immagini raffigurate sul disco sono di controversa interpretazione: si tratta sicuramente del crescente lunare con un secondo astro affiancato che potrebbe essere il sole, un pianeta o ancora la luna stessa nel momento del plenilunio[10]; nel gruppo di sette stelle potrebbero essere rappresentate le pleiadi. Ai margini del disco, in posizione simmetricamente contrapposta, si trovano due sottili lamine ad andamento curvilineo, una delle quali ora mancante, che potrebbero raffigurare la linea dell'orizzonte. Di grande interesse è anche un ulteriore, molto sottile, elemento più decisamente curvilineo di cui viene proposta una interpretazione come barca solare. Al di là dell'opinabilità di identificazione dei singoli elementi, ci sono pochi dubbi circa l'intento di rappresentare un settore della volta celeste in qualche momento particolare dell'anno. Inoltre il disco presenta ai suoi margini una serie pressoché continua di forellini, probabilmente sede dei ribattini che lo fissavano su qualche supporto da cui doveva essere visto. Il disco di Nebra risale a un momento piuttosto antico dell'età del bronzo, tra il 1700 a.C. e il 1600 a.C.; se vi fosse effettivamente rappresentata anche la barca solare, elemento per la verità qui non ben riconoscibile nelle caratteristiche iconografiche che assumerà nei secoli successivi, sarebbe questa la sua più antica raffigurazione in Europa.

Che il cielo non fosse unicamente sfondo di fenomeni osservabili e misurabili – in maniera funzionale, ad esempio, a calcoli calendariali legati ai cicli agricoli – ma anche sede di entità considerate sovraumane e sovrannaturali, parrebbe attestato da altri insiemi di manufatti. Tra questi spicca una vasta serie di dischi aurei che si rinvengono dalle Isole Britanniche all'Italia, fino alla Grecia micenea[11]. La funzione di almeno una parte di questi oggetti è chiarita dal ben noto carro di Trundholm, il modellino in bronzo di un veicolo a ruote trainato da un cavallo – rinvenuto in una torbiera danese, quindi interpretabile come deposizione votiva in un antico specchio d'acqua – e databile intorno al XIV sec. a.C.[12] Sul veicolo è collocato un disco di bronzo ricoperto da almeno una lamina circolare d'oro, ornata a serie continue e concentriche di elementi spiraliformi, secondo uno schema decorativo piuttosto diffuso nella toreutica della cerchia nordica (Fig. 2, 8).

È interessante notare come tale, apparentemente semplice, programma decorativo sia stato di recente messo in relazione da diversi studiosi con computi calen-

[9] Kerner 2003; Meller 2003-2004; Bertemes 2009.
[10] Hansen, Rink 2008, 95-104.
[11] Si veda, ad esempio, Eogan 1994; Bettelli 1997; Bettelli 2002; Maggiulli 2006.
[12] Gelling, Davidson 1969.

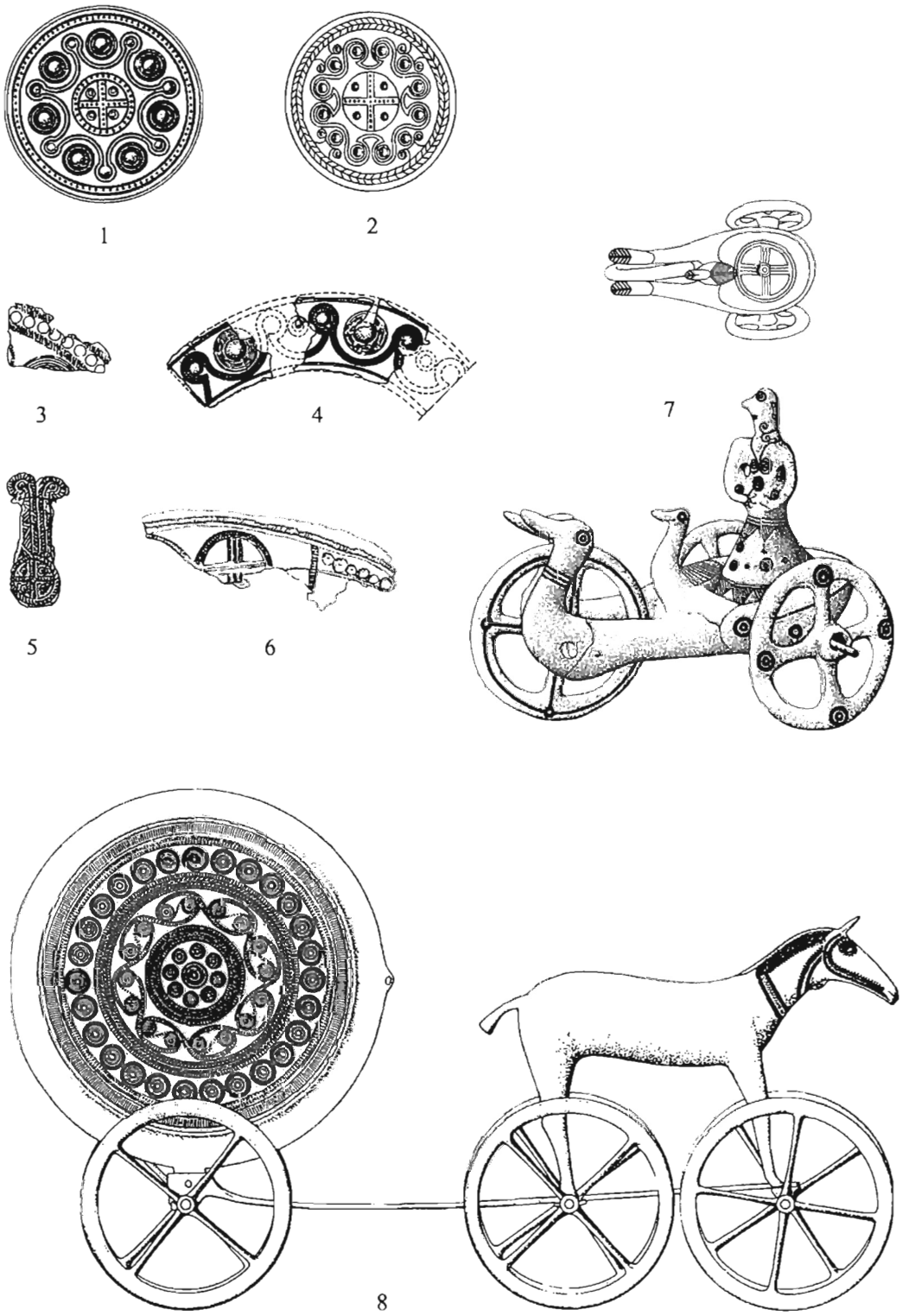


Fig. 2 – Dischi aurei da Gualdo Tadino (1), Rocavecchia (2), Cefalonia (3, 5), Delo (4, 6); modello di veicolo in ceramica da Dupljaja (7); modello di carro in bronzo e oro da Trundholm (8). 1-6 da Bettelli 2006 (1 scala 1:4; 2 scala 1:3; 3-6 senza scala); 7-8 da Müller-Karpe 1980 (scala 1:5 circa).

dariali riferibili ai cicli solare e lunare, rispettivamente per quanto attiene al lato "diurno" e a quello "notturno" del disco stesso, secondo un sistema non troppo diverso dal supposto calendario luna-solare raffigurato sul copricapo aureo di Berlino[13]. Se tale ricostruzione si dimostrasse fondata, anche per le comunità nord-europee dell'età del bronzo esisterebbe un nesso funzionale e simbolico tra il sole, il suo moto, e la scansione del tempo nonchè la sua misurabilità; tutte qualità che caratterizzano la divinità solare anche nel mondo vicino-orientale[14].

Al di la di questo, sembra corretta l'interpretazione del carro di Trundholm come immagine del disco solare trasportato su un carro durante il suo percorso nella volta celeste; questo non tanto a causa di una nostra pregiudiziale proiezione da "mitologi solari", quanto per le molteplici, antiche testimonianze legate a miti solari, soprattutto nel mondo classico[15]. In tutte queste narrazioni, infatti, il sole viaggia nel cielo trasportato da un carro trainato da animali, in genere cavalli[16], o da una sorta di imbarcazione trasportata da anatidi. Dunque sul disco bimetallico di Nebra e nel carro di Trundholm potrebbero essere raffigurati i due veicoli utilizzati dal sole durante il suo percorso lungo la volta celeste.

A proposito della barca, la sua immagine stilizzata – terminante a poppa e a prua con protome ornitomorfa, molto spesso sormontata dal disco solare – decora a partire almeno dal XIII sec. a.C. un gran numero di oggetti, in ceramica e in metallo, su di un vastissimo areale che copre pressoché tutta l'estensione del continente europeo. Si tratta di un linguaggio figurativo di ampia circolazione e di lunghissima durata, visto che se ne possono seguire gli esiti fino ai secoli iniziali del primo millennio a.C[17].

Così come il carro anche la barca trainata da uccelli evoca il mito classico del viaggio del sole, in questo caso da ovest verso est. Secondo molti studiosi queste immagini sono da collegare alle diverse varianti di un mito solare circolante in Europa nell'età del bronzo; Patrice Brun sostiene, diversamente, che si tratti di parti di una stessa narrazione di cui non riusciamo più a ricostruire la trama originaria[18].

È importante notare come in alcuni casi lo schema della barca solare con protome ornitomorfa compaia su dischi aurei la cui funzione doveva essere, come nel caso del carro di Trundholm, quella di rivestimento di un supporto costituito da altro materiale, forse per un'immagine di culto. Quindi, allo stesso modo del carro di Trundholm, all'immagine del disco solare viene associata quella del suo mezzo

[13] Cfr. *infra*. Hansen, Rink 2008, 106-108; Randsborg 2009.

[14] Alaura e Bonechi in questo volume.

[15] Cfr. *supra*.

[16] È importante sottolineare come, sulla base dell'accurata analisi svolta da Silvia Alaura e Marco Bonechi in questo stesso volume, anche nel mondo vicino orientale il carro del dio del sole sarebbe sempre trainato da equidi. Si verrebbe in questo modo a verificare una stretta consonanza tra alcuni aspetti del mito solare – nella fattispecie il trasporto della divinità su un carro con un tiro di cavalli, o comunque di equidi – noti nell'Europa continentale e nel Vicino Oriente, finanche in area mesopotamica, almeno dal secondo millennio a.C.

[17] Kossack 1954; Damiani 1992; Dolfini 2004; Dolfini, Malone, Stoddart 2006.

[18] Brun 1996.

di trasporto, nell'ambito di uno schema figurativo diverso che combina però i medesimi elementi funzionali.

Lamine auree con questo tipo di raffigurazione sono presenti in Italia a Gualdo Tadino (PG), Rocavecchia (LE), Delo e Cefalonia in Grecia (Fig. 2, 1-6). Se per gli esemplari italiani si tratta indubitabilmente di coppie di dischi in qualche modo paragonabili a quello di Trundholm, la stessa cosa non può essere affermata con certezza a proposito delle lamine da Delo, per le quali è stato proposto si tratti del rivestimento di un diadema, semplice o magari associato ad una sorta di tiara[19] (Fig. 2, 4). Tutti questi rinvenimenti si collocano tra il Bronzo recente e il Bronzo finale non iniziale italiani, un periodo corrispondente al Tardo Elladico IIIC e, eventualmente, il Submiceneo in termini di cronologia egea[20].

Sul piano contestuale è interessante osservare come i reperti appena citati provengano da luoghi che hanno a che fare con attività di culto o da deposizioni funebri. Nel caso di Gualdo Tadino e Rocavecchia si tratta di ripostigli di bronzi interpretabili come depositi votivi, soprattutto il secondo; a Delo le lamine si trovavano nei livelli ricchi di materiali micenei al di sotto dell'Artemision di età storica, probabilmente anch'essi riferibili ad un deposito votivo legato ad un più antico luogo di culto[21]. A Cefalonia le lamine erano parte di corredi funebri all'interno di tombe a camera. Proprio la natura dei contesti di rinvenimento ci aiuta a chiarire il ruolo che questi oggetti ricoprivano nell'ambito di cerimonie religiose, che dovevano scandire il calendario dei vivi e il culto dei morti[22].

---

[19] Gallet de Santerre, Treheux 1947-48; Matthäus 1979.

[20] Un approfondito riesame delle lamine auree di Delo, volto soprattutto all'interpretazione del loro contesto di rinvenimento e alla definizione della probabile cronologia, nonché delle loro possibili caratteristiche funzionali, è stato recentemente svolto da Reinhard Jung (2007). Lo studioso osserva che le caratteristiche formali delle lamine di Delo non sembrano favorire una ricostruzione come parte di diadema o altro copricapo, essendo piuttosto piatte (Jung 2007, 239). È pure vero che, se fossero parte di un copricapo, potrebbero appartenere alla falda piuttosto che alla calotta vera e propria. Resta comunque innegabile la loro forte somiglianza iconografica con i motivi presenti sui dischi aurei di Rocavecchia, peraltro cronologicamente coevi, fatto che rende molto probabile una simile destinazione funzionale.

La diffusione su scala europea dello schema della barca con doppia protome ornitomorfa, sormontata o meno dal disco solare, si colloca nell'età del bronzo recente (XIII-metà XII sec. a. C.). Il carro di Trundholm risale, come abbiamo visto, ad una fase immediatamente precedente. Questo potrebbe far sostenere che l'immagine del carro sia più antica di quella della barca. In realtà rappresentazioni della doppia protome ornitomorfa secondo lo schema della barca solare sembrano presenti, seppure non frequenti, anche in una fase avanzata della media età del bronzo, ad esempio in Italia come protomi di ansa con decorazioni di stile appenninico (Müller-Karpe 1980, tav. 269D, 12; Damiani 2006, tab. 1; 2010, pp. 317-318, tav. 113, 3). D'altra parte, come abbiamo già detto, se uno degli intarsi aurei del disco di Nebra fosse davvero identificabile con una imbarcazione si avrebbe un'attestazione molto antica di questo tipo di veicolo in qualche maniera legato al moto degli astri.

[21] Jung 2007.

[22] La deposizione in corredi funerari tardo-micenei di oggetti di pregio con raffigurazioni legate all'immaginario solare potrebbe essere spiegata con la possibilità che, almeno in questo ambiente culturale, la divinità solare rivestisse qualche importante ruolo pure nel mondo infero, analogamente al proprio omologo vicino-orientale (si veda a questo proposito il saggio di Silvia Alaura e Marco Bonechi in questo volume).

A corroborare l'ipotesi della funzione cultuale delle rappresentazioni del disco solare vi è una lastra litica da Palaikastro a Creta, ambiente dove peraltro questo tipo di iconografia risulta estremamente rara[23] (Fig. 3, 2). Su questo manufatto, che doveva verosimilmente servire per la produzione di piccoli oggetti metallici, sono rappresentate diverse immagini: un cerchio raggiato con un altro cerchio più piccolo inscritto, il tutto diviso in quattro parti da un grande elemento cruciforme centrale; accanto si trova l'immagine di una "dea con le braccia alzate" affiancata a un'altra figura femminile più piccola che tiene in mano, con atteggiamento "ostensorio", un disco decorato con un cerchio di piccoli punti e croce centrale che, apparentemente, sormonta un elemento curvilineo. Quest'ultima figura appare molto interessante sul piano iconografico, poichè potrebbe rappresentare la stilizzazione di una barca solare, o l'associazione, comune nel Vicino Oriente, tra simbolo del sole e quello della luna. Comunque, al di là delle possibili letture, preme sottolineare da un lato la circolazione nel mondo egeo del secondo millennio a.C. di iconografie legate all'immaginario solare non troppo diverse da quelle contemporaneamente diffuse in Europa continentale – fatto già evidenziato dalle lamine auree di Delo e Cefalonia – dall'altro la funzione cultuale di queste stesse immagini, dal momento che, nella fattispecie, si trovano raffigurate su una matrice utilizzata per la produzione di oggetti presumibilmente votivi.

Tornando ai veicoli non si può non considerare il famoso "carretto" di Dupljaja, in Serbia (Fig. 2, 7). Si tratta del modellino in ceramica di un mezzo di trasporto con ruote, trainato non da quadrupedi ma da uccelli, identificabili con anatidi per la particolare conformazione del becco. Su tale veicolo si trova, stante, una statuina antropomorfa in terracotta. È interessante notare che sul pianale del veicolo, proprio nello spazio su cui poggia la base della statuetta, è disegnata una ruota raggiata che, dal punto di vista iconografico, è coerente con la raffigurazione del disco solare così come abbiamo visto precedentemente. La datazione di questo importantissimo manufatto non è chiara. Infatti se da una parte contiene tutti i segni più importanti dell'universo simbolico dell'età dei campi di urne, la tipologia della statuetta rimanda a protototipi balcanici della media età del bronzo, e micenei del TE IIIA[24], una cronologia grosso modo coerente con quella del carro di Trundholm. Nel carretto di Dupljaja compaiono le ruote, e in questo senso sarebbe assimilabile a un carro vero e proprio, ma è trasportato da uccelli, animali che generalmente vengono piuttosto connessi con la "barca" solare[25]. Volendo mantenere quest'ultimo nesso simbolico, si potrebbe supporre che le ruote in questo caso evochino non tanto il tipo di mezzo di trasporto ma semplicemente la mobilità dell'insieme veicolo-personaggio, o addirittura la rendessero possibile per qualche tipo di utilizzazione del modellino. Che l'antropomorfo rappresenti un individuo di alto rango e, verosimilmente, sovraumano è sottolineato dalla probabile presenza

[23] Xanthoudidis 1900, fig. 3; Goodison 1989, fig. 132.

[24] Müller-Karpe 1980, tav. 326; Pare 1989, pp. 84-85.

[25] Questa interpretazione eventuale del veicolo di Dupljaja, nonchè la sua collocazione cronologica probabile, ancora entro la fine del Bronzo medio, rafforzerebbe la tesi di una sostanziale contemporaneità tra i due immaginari legati al viaggio del sole, quello in cielo sul carro e quello in acqua sulla barca.

di una sorta di parasole la cui struttura doveva poggiare sul dorso della statuina[26], ma soprattutto dal fatto che a trainare il veicolo sono una coppia di anatidi, mentre un terzo si trova accovacciato proprio di fronte all'antropomorfo. Quest'ultimo schema iconografico, se la lettura che se ne propone fosse corretta, rimanda a quello della *potnia* minoico-micenea, che, quando rappresentata con animali, tendenzialmente non li domina con la violenza, come accade invece con la *potnia theron* di età orientalizzante-arcaica, ma più spesso ne è circondata con atteggiamento benevolo e accudente[27].

2. Un dio o una dea del sole?

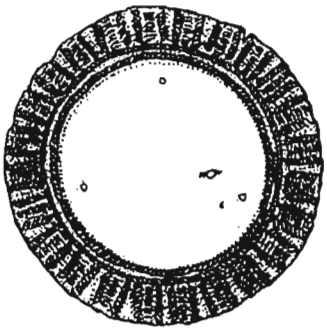
Le comunità dell'età del bronzo europea, con l'eccezione di quelle sviluppatesi nel bacino dell'Egeo, non utilizzavano, allo stato attuale delle conoscenze, sistemi di scrittura. Quindi è molto difficile stabilire se la divinità fosse concepita in forma parzialmente o del tutto antropomorfa allo stesso modo delle coeve civiltà egizia e vicino-orientali. Per queste ultime regioni, e per l'area egea, inoltre si dispone di abbondanti testimonianze iconografiche che rimandano alla rappresentazione del trascendente, ed è chiaro come questo fosse immaginato articolato in una pletora di divinità dall'aspetto umano.

Tornando all'Europa continentale e mediterranea, abbiamo visto come il sole venga rappresentato generalmente nella forma di "disco solare", spesso raffigurato sul mezzo che lo trasporta nel suo percorso celeste, il carro o la barca. In base a ciò si potrebbe ritenere che l'astro, verosimilmente divinizzato, fosse "adorato" nella sua forma più semplice e astratta. Alcuni indizi, non molti per la verità, potrebbero però adombrare la possibilità che esistesse, anche nell'età del bronzo europea, una divinità solare antropomorfa.

Su un rasoio protovillanoviano in bronzo conservato nel Museo di Edimburgo[28] e su un più tardo cinturone in lamina di bronzo dal ripostiglio polacco di Floth (Radolinek)[29] (Fig. 3, 3-4), si trova la rappresentazione di una barca con doppia protome ornitomorfa, molto chiara nel secondo esempio, sulla quale si presenta, stante, una immagine molto stilizzata ma inequivocabilmente umana, nella stessa posizione solitamente occupata – in questo tipo di schema iconografico – dal disco solare[30]. Questo stessa composizione si riscontra anche in un tipo di fibula della prima età del ferro dalla Campania[31] (Fig. 3, 5). Sempre al tema solare sono legate le immagini ornitomorfe reiterate più volte su questi stessi oggetti. Si potrebbe dunque ragionevolmente pensare che qui il sole sia raffigurato in forma antropomorfa.

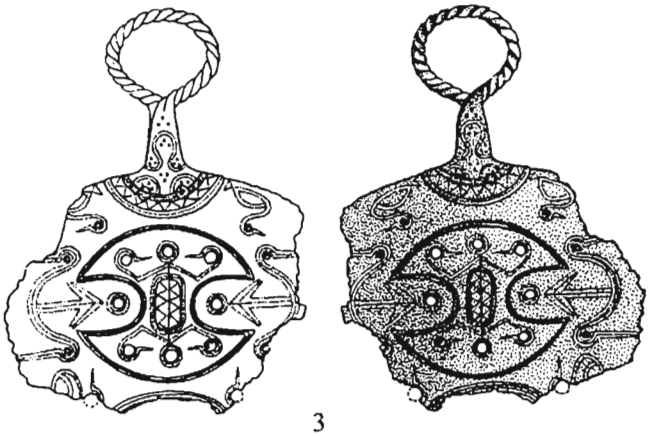
Un ulteriore passo, effettivamente azzardato visti i contesti a nostra disposizione, è ipotizzare se il sole fosse immaginato esso stesso come, oppure in relazione a,

[26] Pare 1989, fig. 4.
[27] Questo secondo una suggestiva e convincente lettura di Nanno Marinatos (2000, 114, 117-118).
[28] Jockenhövel 1974.
[29] Hänsel 1997, fig. 2.
[30] Jockenhövel 1974; Bettelli 2002, fig. 60.
[31] Lo Schiavo 2003, tav. 11, 5; Lo schiavo 2010, tavv. 694-698, 709, 719-725.

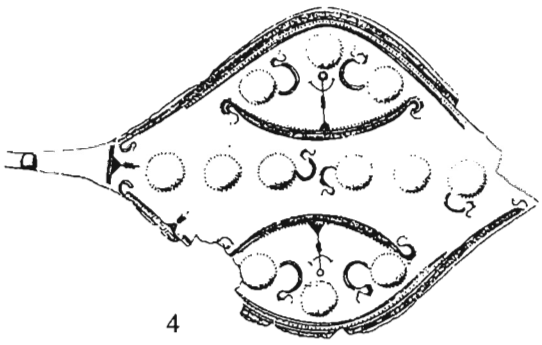


1

2



3



4

5

Fig. 3 – Disco aureo da Tebe (1); lastra litica da Palaikastro – Creta (2); rasoio dal museo di Edimburgo (3); cinturone da Floth (4); fibula dalla Campania (5). 1 da Aravantinos 2005 (scala 1:2); 2 da Goodison 1989 (senza scala); 3 da Jockenhövel 1974 (scala 1:2); 4 da Hänsel 1997 (senza scala); 5 da Lo Schiavo 2003 (senza scala).

un'entità maschile o femminile. Sulla base delle immagini precedenti nulla si può congetturare su questo argomento; ma c'è il carretto di Dupljaja da cui si potrebbe trarre qualche spunto in proposito. Come abbiamo visto prima, il veicolo di Dupljaja trasporta un idoletto che, sebbene da alcuni autori sia descritto come di genere maschile, ci sembra possa meglio essere interpretato come femminile. Questo non tanto per i particolari anatomici che mancano in ogni caso, ma per la forma della veste e l'abbondanza di decorazioni che potrebbero essere interpretate come monili che richiamano la tipologia degli ornamenti femminili diffusi in quel contesto culturale. Più importante ancora ci sembra la già ricordata affinità tipologica della statuina serba con quelle micenee coeve, rappresentanti, tendenzialmente, personaggi femminili. Va ricordato, inoltre, che a Dupljaja è presente una seconda figurina stante su un veicolo a due ruote, significativamente decorata con tre svastiche chiaramente incise sul corpo e posizionate in modo da segnare i seni ed, eventualmente, i genitali (Müller-Karpe 1980, tav. 327, B1; www.muzejvrsac.org.rs/Library/Kolica.jpg).

La presenza dell'antropomorfo, probabilmente femminile, e – come abbiamo visto nel precedente paragrafo – della rappresentazione del disco solare sul carretto di Dupljaja, in qualche modo rimanda ad uno schema iconografico affine – seppure realizzato con linguaggi e tecniche differenti, qui la coroplastica a tutto tondo in altri casi l'incisione o lo sbalzo su bronzo – a quello della toreutica, dove la barca solare può essere, come abbiamo visto, sormontata indifferentemente dal disco solare o da un'immagine antropomorfa.

Sulla base di questi ragionamenti, certo in parte puramente ipotetici, anche nel carretto di Dupljaja potrebbe dunque essere rappresentata una divinità solare antropomorfa, così come sul rasoio di Edimburgo, sul cinturone di Floth e, forse, sulle citate fibule del Primo Ferro dalla Campania; qui forse immaginata, o più chiaramente definita, come femminile.

Ad ulteriore sostegno dell'ipotesi che – almeno presso alcune società dell'età del bronzo europea – vi fosse una dea, piuttosto che un dio, del sole, è la già citata forma litica di Palaikastro, a Creta. In quel caso, infatti, se è vero che il disco solare raggiato e la "dea con le braccia alzate" si trovano affiancati ma potrebbero non avere alcuna connessione funzionale tra loro – e al contrario servire alla produzione di due distinti oggetti – la seconda figura femminile, quella più piccola, si trova invece molto chiaramente in stretta relazione con un disco solare[32].

Ancora a Creta possono essere rintracciati ulteriori indizi in tal senso: si tratta delle note sculture in terracotta da Gazi e Karphì[33], databili probabilmente al periodo Subminoico. Esse rappresentano divinità femminili o sacerdotesse che indossano diademi con complesse figurazioni; una in particolare presenta un esemplare con un disco al centro, affiancato da due volatili. Una seconda statua è coronata da un diadema con fascia decorata da elementi discoidali e sormontata da volatili. Dal punto di vista ico-

[32] Lucy Goodison analizzando la questione della divinità solare in ambito egeo, ritiene di poter ipotizzare una discontinuità tra una prima fase, risalente al Bronzo antico, in cui il sole è associato a una simbologia femminile, ed una seconda, databile a partire dal Bronzo tardo, in cui tenderebbe ad affermarsi una divinità solare maschile. Non ci sembra però che il materiale iconografico presentato e commentato da Goodison sia sufficientemente probante del supposto legame tra sole e entità maschile nel mondo propriamente miceneo (Goodison 1989).

[33] Müller-Karpe 1980, tav. 219B; Goodison 1989, fig. 160a; Goodison, Morris 1998, 130-132.

nografico l'associazione tra uccelli e elemento a disco richiama quella della barca solare con doppia protome ornitomorfa e disco solare centrale[34]. Tali immagini, come vedremo nel paragrafo seguente, si trovano sia singolarmente che in associazione tra loro su un gran numero di manufatti in gran parte dell'Europa continentale, a partire almeno dal Bronzo recente (XIII sec. a.C.), ma forse anche da un periodo immediatamente precedente, se una collocazione entro la fine del Bronzo medio (XIV sec. a.C.) del carretto di Dupljaja si rivelasse attendibile. Sia a Dupljaja che a Creta, dunque, nella seconda metà del II millennio a.C., motivi iconografici legati al sole e, eventualmente, al suo culto, si trovano in relazione a personaggi femminili.

3. Il sole, la guerra, il potere

Come abbiamo cercato di mostrare, dunque, nel corso dell'età del bronzo e della prima età del ferro le immagini legate alla simbologia del sole risultano largamente diffuse in Europa, e si riscontrano su un'ampia gamma di manufatti: vasellame, ornamenti, oggetti da toletta, apparati legati ad attività di culto ed anche armi.

In questo paragrafo approfondiremo brevemente quest'ultima categoria, dal momento che più di altre si presta ad importanti considerazioni di tipo socio-politico e socio-culturale.

Vanno distinte le iconografie che utilizzano come supporto armi vere e proprie, sia da difesa che da offesa, da quelle che invece si trovano su altre categorie di oggetti ma che si associano comunque, all'interno del programma decorativo, a immagini di armi. Le une e le altre ci sembra che possano essere ricondotte da un lato a schemi figurativi analoghi, almeno sul piano delle associazioni funzionali, e dall'altro appartengano al medesimo immaginario, come cercheremo di mostrare più avanti.

Per quanto riguarda le armi da offesa, sono noti in ampie porzioni dell'Europa continentale nel Bronzo recente tipi di spade a impugnatura fusa, decorata con i motivi della barca solare o del disco solare raggiato[35] (Fig. 4, 1-6). A questa categoria può verosimilmente appartenere anche l'ascia ad alette dalla sepoltura di Ostiernenburg, decorata con una doppia protome ornitomorfa e disco solare (Fig. 4, 7) e alcuni tipi di grandi coltelli con manico desinente a protome ornitomorfa semplice, anche se a rigore potrebbero non essere stati necessariamente utilizzati come armi[36].

---

[34] Jung 2007, 239.

[35] Cfr ad es. Müller-Karpe 1980, tavv. 378 (ripostiglio di Zsujta), 379A (ripostiglio di Bobrovec), 379B (ripostiglio di Nagydém), 388A (ripostiglio di Martincek).

[36] Müller-Karpe 1980, tav. 389A, 3 (Ostiernenburg). Per i coltelli: *ibidem* tavv. 252, 17 (Perati), 414E, 3 (Riegsee); si vedano anche alcuni tipi di coltello dall'Egitto (Müller-Karpe 1980, tav. 90, 24-25) e dall'Italia centrale adriatica (Damiani 2010, tav. 100A). A questa stessa categoria si potrebbe eventualmente accostare la protome ornitomorfa in avorio rinvenuta a Rocavecchia (LE) accanto ad un guerriero morto durante un violento episodio bellico e risalente verosimilmente ad un momento avanzato della media età del bronzo. Sebbene, infatti, questo pezzo sia stato interpretato come parte di un possibile coperchio di pisside, l'affinità con lo schema formale dell'impugnatura dei coltelli di Perati e Riegsee, nonchè con i citati esemplari egiziani – seppure tendenzialmente più tardi – può ragionevolmente riproporre l'ipotesi che si tratti piuttosto della porzione non deperibile dell'immanicatura del pugnale in bronzo rinvenuto presso lo scheletro di quell'individuo, oppure di altra arma andata perduta (Guglielmino, Pagliara 2006, tav. 1, 7).

Più abbondanti risultano le testimonianze di tale genere di decorazioni su armi da difesa, forse anche per la natura stessa dei supporti che presentano più ampi spazi da decorare, come corazze, schinieri e, in certi casi, scudi.

Le prime due categorie di oggetti – a partire almeno dal Bronzo recente – quando ornati, lo sono spesso con motivi e sintassi legate all'immaginario solare nelle forme in cui abbiamo ritenuto di poterlo ricostruire nel presente contributo. Ad esempio sugli schinieri è pressoché sistematica la presenza della doppia protome ornitomorfa, di uccelli sormontanti ruote raggiate o di ruote raggiate semplici[37] (Fig. 4, 11-13).

Per quanto riguarda le corazze, invece, alcuni particolari anatomici dei pettorali, evidenziati nel corpetto, sono restituiti con elementi circolari radiati che richiamano la resa dei dischi solari; così come elementi raggiati compaiono a decorare zone del corpetto di lamina corrispondenti a punti "sensibili" del torso, come gola, sterno e ombelico[38] (Fig. 4, 10).

Si può rilevare anche una certa correlazione tra elementi figurativi eventualmente connessi ai miti solari e gli scudi. Un oggetto in bronzo proveniente dal ripostiglio di Bobrovec, che potrebbe essere un elemento della bardatura del cavallo, oppure identificabile come umbone, è infatti decorato con una protome ornitomorfa, doppia o tripla[39] (Fig. 4, 8). Inoltre, ancora più cogente a questo proposito, è la diffusione in vaste zone del continente europeo di pendagli o sintassi decorative incise su oggetti in bronzo di varia tipologia ma tendenzialmente maschili, come ad esempio i rasoi, con l'immagine dello scudo – spesso ad incavi laterali – associata a quella della ruota raggiata o della barca solare, magari con l'aggiunta di ulteriori elementi ornitomorfi, a partire dal Bronzo medio e fino all'età dei campi di urne[40] (Figg. 3, 3; 5, 1).

Lo schema della barca solare con doppia protome ornitomorfa continua a decorare armi da offesa ancora nel corso del Primo ferro, come testimonia, tra l'altro, la significativa punta di lancia sporadica dal territorio di Cassino conservata al British Museum (Fig. 4, 9) (Bietti Sestieri 2003, Damiani 2006, fig. 1, 6).

[37] Müller-Karpe 1980, tavv. 382, 18 (ripostiglio di Brodski Varos); 384, 5 (ripostiglio di Poljanci); Jankovits 2004, fig. 1, 14-16, 19-21 (Da Malpensa, Rinyaszentkirály, Nadap, Atene). La rappresentazione della ruota raggiata isolata da un lato può evocare il disco solare vero e proprio, dall'altro il carro su cui il sole è trasportato.

[38] Corazze da Caka, Ducové e St. Germain du Plain (Müller-Karpe 1980, tavv. 386A, 10-11; 385A, 1; 471D). Lo stesso significato potrebbero assumere decorazioni simili su manufatti funzionalmente analoghi pertinenti a periodi più tardi, come il pettorale-corazza dalla t. 86 della necropoli dell'Esquilino, databile intorno alla metà dell'VIII sec. a.C. (Fig. 5, 3) (Müller-Karpe 1962, tav. 15, 4).

[39] Müller Karpe 1980, tav. 379A, 1. Si veda anche il più tardo esempio del pendaglio della t. 94 dell'Esquilino, probabilmente legato allo scudo di lamina rinvenuto nella stessa sepoltura, databile intorno alla metà dell'VIII sec. a.C. (Fig. 5, 2) (Müller-Karpe 1962, tav. 20, 9-10;). Anche la già citata punta di lancia da Cassino potrebbe, a sua volta, costituire un'ulteriore testimonianza della prosecuzione nella prima età del ferro del possibile significato apotropaico di tali figurazioni anche su armi da difesa (cfr. *infra*). Infatti l'ornato con il motivo della doppia protome ornitomorfa si trova sulle alette che, nello schema generale della decorazione, sono state interpretate come la rappresentazione stilizzata dell'elmo indossato dall'antropomorfo che comparirebbe sul cannone (Bietti Sestieri 2003; Damiani 2006). In qualche maniera a questa categoria si possono assimilare pure i pendagli a doppia protome ornitomorfa relativi a morsi di cavallo utilizzati da guerrieri villanoviani di altissimo rango sociale (ad esempio Pacciarelli 2001, fig. 145).

[40] Müller-Karpe 1980, tavv. 332A, 6 (Ripostiglio di Rimavská Sobota), 332C, 1 (Gemerské Dechtáre), 374B, 5-6 (ripostiglio di Gusterita). Bianco Peroni 1979, tavv. 6, 80; 8, 94-96; 18, 210-211.

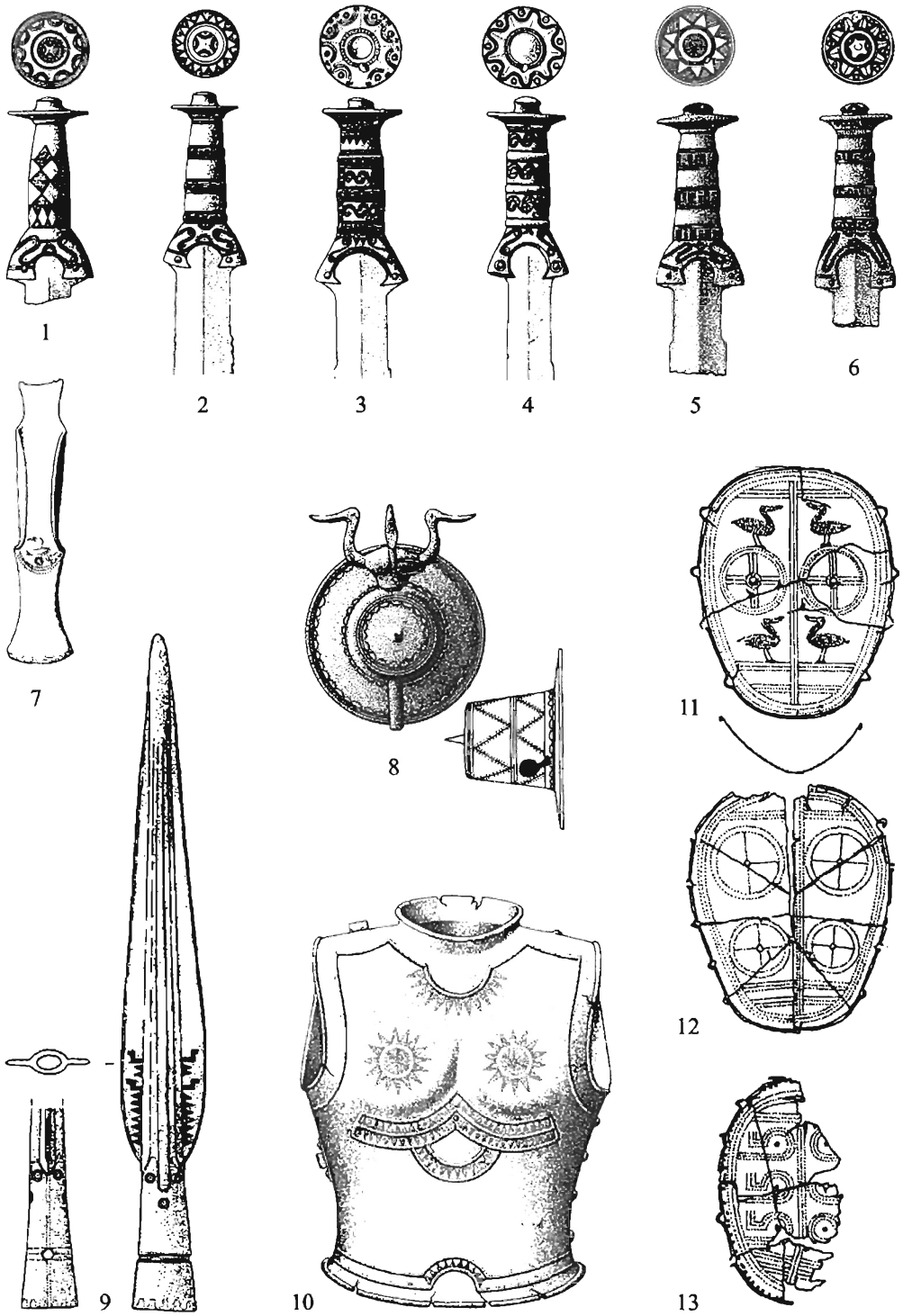


Fig. 4 – Spade da Martincek (1-4); spade da Nagydém (5-6); ascia ad alette da Ostiernenburg (7); falera o umbone da Bobrovec (8); punta di lancia da Cassino (9); corazza da Saint Germain du Plain (10); schinieri da Rinyaszentkirály (11), Malpensa (12-13). 1-8, 10 da Müller-Karpe 1980; 9 da Damiani 2006; 11-13 da Jankovits 2004. (1-8 scala 2:7; 9 scala 1:3; 10-13 senza scala).

L'analisi, seppure non sistematica, delle combinazioni tra temi iconografici o tra iconografia e funzione del supporto, conduce a rilevare una certa ricorrenza dell'associazione tra armi – segnatamente difensive – e immagini riferibili a mitemi che abbiamo cercato di interpretare come solari. A corroborare una tale interpretazione vi è un'ulteriore osservazione da fare: gli esemplari di Trundholm e di Dupljaja – anche se per quest'ultimo permane il dubbio che possa trattarsi di una "imbarcazione" trainata da anatidi – sono veicoli a due ruote. Nel caso danese infatti le ruote propriamente del carro sono effettivamente una coppia, essendo le altre pertinenti a ciascuna zampa del cavallo[41]. Anche il carretto serbo possiede due ruote, la terza infatti è relativa agli animali trainanti. Dunque ci troveremmo di fronte a "carri" leggeri da battaglia, nella morfologia ampiamente nota nel Vicino Oriente, in Egitto e anche in Europa continentale, qui almeno dal Bronzo recente ma forse anche da un periodo immediatamente precedente[42]. La divinità solare sarebbe dunque collocata su un carro da guerra, e questo in perfetta consonanza con le associazioni semantiche evidenziate più sopra[43].

Se l'interpretazione proposta si arrestasse a questo punto, si dovrebbe considerare il sole come un'entità soprannaturale particolarmente connessa alle attività belliche. Una possibile ipotesi sulla funzione delle sue rappresentazioni nella decorazione di armi condurrebbe a interpretarle come emblemi apotropaici. Questa suggestione potrebbe essere ulteriormente rafforzata in base a due elementi: da un lato i motivi solari sembrano maggiormente diffusi su armi da difesa; dall'altro, nel caso delle corazze, sul piano tettonico essi paiono occupare spazi corrispondenti a punti particolarmente vulnerabili del corpo[44].

Ma la ricorrenza di tali immagini su armi e la presenza di queste in corredi funerari di particolare prestigio inducono a una serie di riflessioni che investono il più vasto ambito socio-politico. Infatti è noto come in gran parte dell'Europa continentale nel corso della tarda età del bronzo si fosse andata strutturando un'*élite* che, nelle sepolture maschili, si rappresenta con caratteristiche materiali ricorrenti e "transculturali", soprattutto nella tipologia e nella combinazione degli oggetti

[41] Particolare sottolineato anche da Klaus Randsborg (2009, 60), il quale però mette maggiormente l'accento sull'utilizzo elitario del veicolo piuttosto che su quello bellico; va detto comunque che ci troviamo in periodi storici in cui le due sfere sono ampiamente sovrapponibili.

[42] Crouwel 2005.

[43] Per una approfondita disamina nel mondo vicino orientale del rapporto tra carro, figure divine in generale e divinità solare in particolare, si rimanda al già citato contributo di Silvia Alaura e Marco Bonechi in questo stesso volume.

[44] La funzione apotropaica di immagini divine su armi, seppure in contesti cronologici e culturali diversi da questo, è ipotizzata da Nanno Marinatos (2000) per quanto riguarda una particolare versione della *potnia theron* nel mondo orientale e greco arcaico. Questo stesso esempio, inoltre, si può anche evocare riguardo alla possibilità, adombrata più sopra, che la divinità solare fosse, almeno in certi casi, di genere femminile e della sua possibile relazione con la sfera della guerra. Come ha ben delineato N. Marinatos, nel mondo greco arcaico vi era uno stretto legame tra un tipo di *potnia* di probabili origini orientali e i giovani maschi guerrieri. Non si deve dimenticare, inoltre, che nella mitologia greca Ares, il furioso e temibile dio della guerra, è sì di sesso maschile ma viene generato unicamente dalla collera di Hera. Quindi in termini simbolici e mitologici l'equazione guerra – maschile non è affatto scontata (Hillmann 2005, pp. 109-110).

d'armamento[45]. Tombe di guerriero con carro, spada, corazza, elmo ed altri manufatti non necessariamente legati alla sfera della guerra, come i rasoi e le pinzette in bronzo, sono diffuse dall'Europa centro-settentrionale, alla Francia, fino al Mediterraneo centrale e in Egeo[46]. In molte di queste stesse sepolture si rinvengono motivi decorativi sui manufatti, anche armi, che rimandano al ciclo solare[47].

Allo stesso modo si può osservare come emblemi solari siano anche attestati in contesti in qualche maniera connessi con l'esercizio del potere: un disco aureo decorato con elementi radiali è stato recentemente rinvenuto in un importante ambiente del palazzo di Tebe in Beozia[48] (Fig. 3, 1); i già citati copricapi conici aurei sono a volte decorati con emblemi astrali e all'estremità con elementi radiali, e comunque ne è stata fornita una lettura legata a complessi computi temporali incentrati su un calendario "misto" lunare e solare[49].

Uno di questi stessi copricapi sembra rappresentato su una lastra della tomba monumentale di Kivik in Svezia, affiancato da una coppia di asce, e nello stesso programma decorativo sono raffigurati anche un carro da battaglia a due ruote e coppie di cerchi raggiati[50] (Fig. 5, 7). Alla medesima serie funzionale potrebbero fare riferimento anche le lamine auree decorate con il motivo della barca solare deposte nei livelli "micenei" al di sotto dell'Artemision di Delo, nella misura in cui fosse attendibile una loro interpretazione come rivestimento di un diadema o tiara.[51].

---

[45] Peroni 1997; 2004.

[46] Eder, Jung 2005; Paschalidis, McGeorge 2009; in quest'ultimo lavoro la deposizione di pinzette in bronzo all'interno delle sepolture di guerriero viene giustificata, più che per la depilazione, dal possibile uso di esse per estrarre punte di freccia o loro schegge dal corpo.

[47] Ad esempio le già ricordate decorazioni sulle corazze di Caka, di Ducové e di St. Germain du Plain (cfr. n. 38); gli schinieri provenienti da sepolture e ripostigli dal Mediterraneo all'Europa centrale (cfr. n. 37); l'ascia da Ostiernenburg (cfr. n. 36), come pure gli elementi ornitomorfi che probabilmente decoravano il carro del guerriero di Hart (Müller-Karpe 1980, tav. 420, 1-2, 24). Si vedano anche, a questo proposito, le osservazioni sviluppate in Dolfini, Malone, Stoddart 2006.

[48] Aravantinos 2005.

[49] Menghin 2008; Hansen, Rink 2008, 109-112.

[50] Müller-Karpe 1980, tav. 526, 1-5; Peroni 2004, fig. 8, 1. Lo stesso nesso sembra essere rintracciabile anche in periodi successivi, infatti cerchi raggiati insieme a doppie protomi ornitomorfe e teorie di "ocherelle" fanno parte degli intarsi che decorano il trono ligneo della tomba principesca di Verucchio. Quest'ultimo, sebbene sia ornato con temi che rimandano al mondo aristocratico femminile come la tessitura, è deposto a sottolineare lo *status* di un guerriero di altissimo rango sociale e che probabilmente rivestiva un ruolo politico e, forse, religioso di primo piano (Gentili 1988; Torelli 1997, 52-86, figg. 43-44; Von Eles 2002; Torelli 2006). Si veda anche, ad esempio, il programma decorativo dell'urna cineraria in bronzo del principe villanoviano sepolto nella tomba AA1 di Quattro Fontanili a Veio (Pacciarelli 2001, fig. 145).

[51] Un esempio di alto copricapo cilindrico, verosimilmente cerimoniale, in lamina di bronzo decorata a sbalzo e montata su una struttura "straminea" è stato rinvenuto in una sepoltura di Portes (Acaia), pertinente a guerrieri portatori di spada, di alto rango sociale, e databile al TE IIIC medio, quindi non troppo lontana cronologicamente dalle lamine delie. Non si tratta certo di istituire un confronto preciso tra questo e il possibile diadema/tiara deposto a Delo, la cui interpretazione è stata recentemente messa in discussione (Jung 2007), ma di sottolineare la circolazione nel mondo egeo postpalaziale di tipi di copricapi "da parata", elmi o tiare, in lamina metallica decorata a sbalzo, che a volte avrebbero potuto anche essere realizzati in metallo prezioso, ad esempio nel caso di personaggi particolarmente importanti e magari coinvolti in attività di culto, in maniera analoga a quanto è noto per l'ambiente dei campi di urne mitteleuropei (Moschos 2009, 356-358, figg. 1-2).

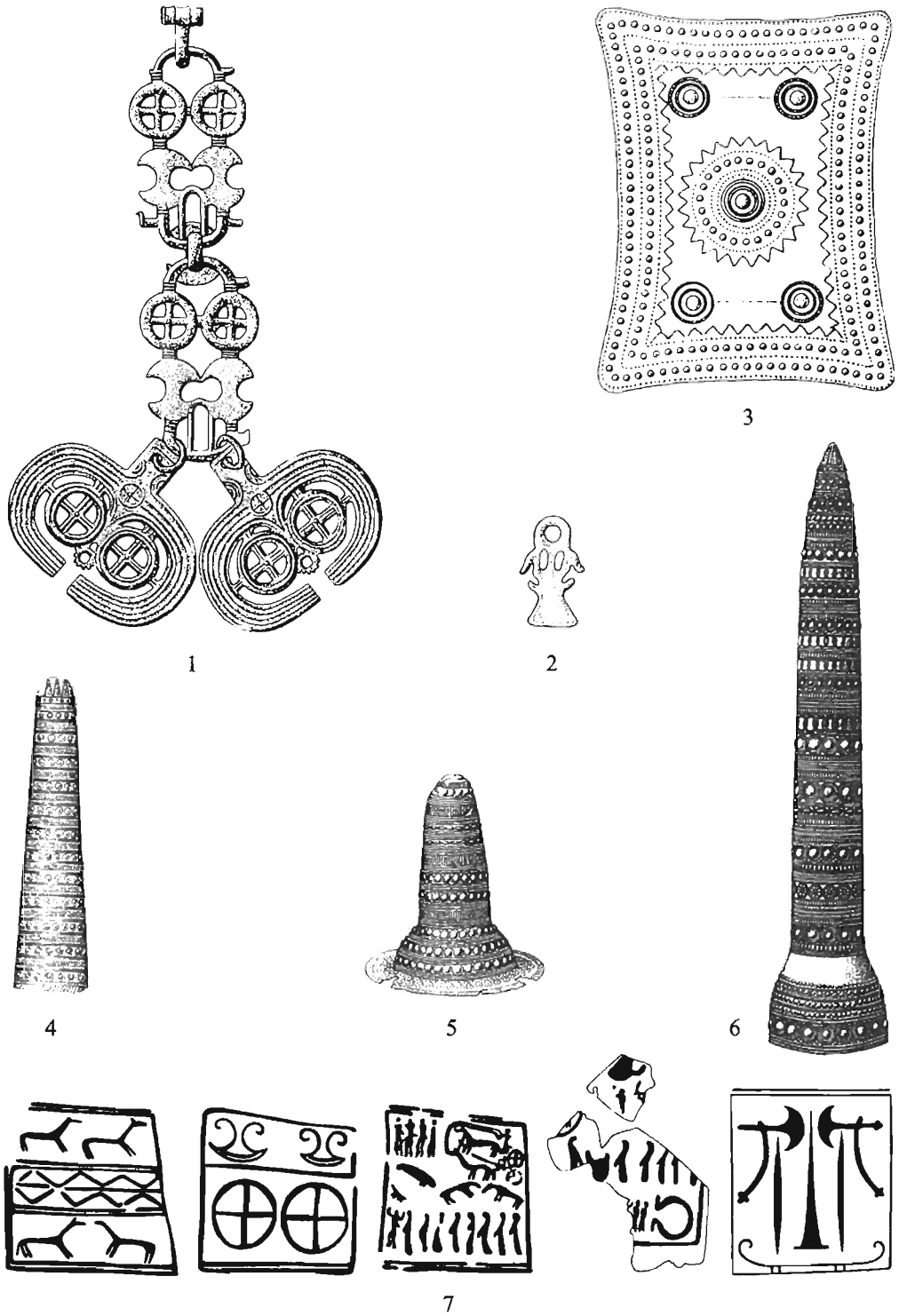


Fig. 5 – Pendaglio da Rimavská Sobota (1); pendaglio e pettorale dall'Esquilino (2-3); copricapi conici in lamina d'oro da Avanton, Schifferstadt e Etzelsdorf-Buch (4-6); lastre litiche da Kivik (7). 1, 4-7 da Müller-Karpe 1980; 2-3 da Müller-Karpe 1962. (1, 7 senza scala; 2 scala 1:2; 3 scala 1:3; 4-6 scala 1:8 circa).

Ecco, proprio a Kivik sembra chiudersi il cerchio dei rimandi semantici che inanellano tra loro le immagini descritte in questo contributo: un copricapo conico aureo, appannaggio forse di una ristretta cerchia di sacerdoti (o capi-sacerdoti?) specializzati nei computi astrali e nelle loro interpretazioni; emblemi solari; armi; un carro da guerra[52].

Forse è lecito vedere in questo palinsesto la proposizione in termini figurativi del nesso – archetipico[53] volendo usare un concetto psicologico, o, meglio ancora, "invariante" secondo certa antropologia – tra guerra, potere e trascendente; questo sì in apparenza irriducibile entro confini cronologici e spaziali, anche se declinato con accenti e sfumature proprie nei diversi contesti storici e culturali.

Marco Bettelli
CNR - ICEVO
Via Giano della Bella, 18
I - 00162 Roma

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Aravantinos V. 2005: *To have and to hoard: a gold disc from the palace of Thebes*, in Dakouri-Hild, A., Sherratt, S. (a cura di), *AUTOCHTHON. Papers presented to O.T.P.K. Dickinson in occasion of his retirement*, BAR i.s. 1432, 252-259.

Arnold B. 2006, 'Arierdämmerung': *race and archaeology in Nazi Germany*, in *Race, Racism and Archaeology. World Archaeology*, 38, 1, 8-31.

Bernal M. 1987, *Black Athena. The afroasiatic roots of classical civilization. Volume I: the fabrication of ancient Greece 1785-1985*, London.

Bernal M. 1991, *Black Athena. The afroasiatic roots of classical civilization. Volume II: the archaeological and documentary evidence*, London.

Bertemes F. 2009, *Die Sonne und ihre Bedeutung in religiös-mythologischen Kontext der Urgeschichte Alteuropa*, in Bärnreuther A. (hrsg.), *Die Sonne – Brennpunkt der Kulturen der Welt*, München, 93-126.

Bettelli M. 1997, *Elementi di culto nelle Terramare*, in M. Bernabò Brea, A. Cardarelli, M. Cremaschi (a cura di), *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Milano, 720-725.

Bettelli M. 2002, *Italia meridionale e mondo miceneo. Ricerche su dinamiche di acculturazione e aspetti archeologici, con particolare riferimento ai versanti adriatico e ionico della penisola italiana*, Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana, 5, Firenze.

[52] Menghin 2000, fig. 53.

[53] Per una critica al concetto junghiano di archetipo e alla sua presunta natura di immagine interiore ultima, si veda De Martino 2002, 63-65. Nelle sue note sul rapporto tra patologie psichiche e prodotti mitico-religiosi propri dell'uomo biologicamente moderno, l'antropologo fa riferimento a studi in cui viene evidenziato come le cosiddette immagini archetipiche si manifesterebbero in disturbi psichici in cui l'individuo si rapporta comunque con il mondo esterno – come la schizofrenia – e non si ravvisino, invece, in altre patologie in cui la personalità resta chiusa completamente in se stessa. In questo senso, quindi, sembra che i cosiddetti archetipi non abbiano, come afferma C.G. Jung, una natura universale, psicoide e trascendente l'individuo; ma scaturiscano, allo stesso modo dell'immaginario mitico-religioso, dalla potenzialità di produzione culturale della mente umana, nel momento in cui essa entra in relazione con l'ambiente circostante.

Bettelli M. 2006, *Offerte votive e simboli di culto dall'Italia in Egeo nel secondo millennio a.C.*, in A. Naso (a cura di), *Atti del Convegno Internazionale "stranieri e non cittadini nei santuari del Mediterraneo Antico* (Udine 20-22 Novembre 2003), Firenze, 140-157.

Bianco Peroni V. 1979, *I rasoi nell'Italia continentale, Prähistorische Bronzefunde*, VIII, 2, München.

Bietti Sestieri A.M. 2003, *Groups of Copper, Bronze and Iron Age metal artefacts from the Italian collections in the British Museum*, in *Accordia Research Papers*, 9, 2001-2003, 23-43.

Brun P. 1996, *Représentation symboliques, lieux de culte et dépôts votifs dans l'est de la France au Bronze final et au 1er âge du Fer*, in *Archäologisches Forschungen zur Kultgeschehen in der jüngeren Bronzezeit und frühen Eisenzeit Alteuropas*, Regensburg, 183-201.

Crouwel J. 2005, *Early chariots in the Aegean and their eastern connections*, in R. Laffineur, E. Greco (a cura di), *EMPORIA. Proc. of the 10th Int. Aegean Conference* (Athens 14-18 april 2004). Liège, 39-44.

Damiani I. 1992, *Elementi figurativi nell'artigianato della tarda età del Bronzo*, in *Atti XXVIII Riun. Sc. IIPP*, Firenze, 81-94.

Damiani I. 2006, *Forme di contaminazione nell'iconografia della tarda età del bronzo e del primo Ferro italiano*, in AA.VV., *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze, 666-673.

Damiani I. 2010, *L'età del Bronzo recente nell'Italia centro-meridionale.* Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana, 12, Firenze.

De Martino E. 2002, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, a cura di C. Gallini, Roma.

Dolfini A. 2004, *Le simbologie ornitomorfe in Italia durante il Bronzo Finale: prospettive di analisi*, in *Preistoria e Protostoria in Etruria - Atti VI Incontro di Studi*, Milano, 279-305.

Dolfini A., Malone C.A.T., Stoddart S.K.F. 2006, *Searching for ritual in the* Bronzo Finale*: the example of Gubbio*, in AA.VV., *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze, 663-665.

Eder, B., Jung, R. 2005, *On the character of social relations between Greece and Italy in the 12th/11th C. BC*, in R. Laffineur, E. Greco (a cura di), *EMPORIA. Proc. of the 10th Int. Aegean Conference* (Athens 14-18 april 2004). Liège, 485-496.

Eogan G. 1994, *The accomplished art. Gold and gold-working in Britain and Ireland during the Bronze Age*, Oxford.

Gallet de Santerre H., Treheux J. 1947-48, *Rapport sur le depôt égéen et géometrique de l'Artémision a Délos*, in *BCH* 71-72, 148-254.

Gelling P., Davidson H.E. 1969, *The chariot of the sun and other rites and symbols of the Northern Bronze Age*, London.

Gentili G.V. 1988, *Verucchio*, in G. Bermond Montanari (a cura di), *La formazione della città in Emilia Romagna*, Bologna, 207-263.

Gerloff S. 1995, *Bronzezeitliche Goldblechkronen aus Westeuropa*, in A. Jockenhövel (a cura di), *Festschrift für H. Müller-Karpe zum 70. Geburtstag*, Bonn, 153-194.

Goodison L. 1989, *Death, women and the sun. Symbolism of regeneration in early Aegean religion*, London.

Goodison L., Morris Ch. (eds) 1998, *Beyond the 'Great Mother'. The sacred world of the Minoans*, in L. Goodison, Ch. Morris, *Ancient Goddesses. The myths and the evidence*, London, 113-132.

Guglielmino R., Pagliara C. 2006, *Rocavecchia (LE): testimonianze di rapporti con Creta nell'età del bronzo*, in AA.VV., *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze, 117-124.

Hänsel B. 1997, *Gaben an die Götter – Schätze der Bronzezeit Europas – Eine Einführung*, in A. e B. Hänsel (a cura di), *Gaben an die Götter – Schätze der Bronzezeit Europas*, Berlin, 19-22.

Hansen R., Rink Ch. 2008, *Himmelscheibe, Sonnenwagen und Kalenderhüte – ein Versuch zur bronzezeitlichen Astronomie*, in *Astronomische Orienterung und Kalendar in der Vorgeschichte*. Internationales Kolloquium vom 09.11 – 11.11.2006 im Museum für Vor – und Frühgeschichte, *Acta Praehistorica et Archaeologica* 40, 93-126.

Hillmann J. 2005, *Un terribile amore per la guerra*, Milano.
Jankovits K. 2004, *La toreutica: organizzazione e centri della manifattura*, in D. Cocchi Genick (a cura di), *L'età del bronzo recente in Italia*, Viareggio-Lucca 2004, 293-300.
Jockenhövel A. 1974, *Ein reich verziertes Protovillanova-Rasiermesser. Ein Beitrag zum urnenfelderzeitlichen Symbolgut*, in *Prähistorische Bronzefunde*, XX, 1, München, 81-88.
Jung R. 2007, *Goldene Vögel und Sonnen. Ideologische Kontakte zwischen Italien und der postpalatialen Ägäis*, in Alram-Stern E., Nightingale G. (Hrsg), *Keimelion. Elitenbildung und elitärer Konsum von der mykenischen Palastzeit bis zur homerischen Epoche*. Akten des internationalen Kongresses vom 3. bis 5. Februar 2005 in Salzburg, Wien, 219-255.
Kerner M. 2003, *Das Zepter der Venus. Die Kalenderschieben von Nebra D und Falera GR*, in *Helvetia Archaeologica* 134, 34-62.
Kossack G. 1954, *Studien zur Symbolgut der Urnenfelder und Hallstattzeit Mitteleuropas*, Berlin.
Kristiansen K. 2010, *The Nebra find and early Indo-European religion*, in *Tagungen des Landesmuseums für Vorgeschichte Halle*, 5, 431-437.
Lo Schiavo F. 2003, *Le fibule di bronzo dell'Italia meridionale e Sicilia, dalle origini al VI sec. a.C. Materiali e tecnica*, in E. Formigli (a cura di), *Fibulae. Dall'età del bronzo all'Alto Medioevo. Tecnica e tipologia*, Firenze, 19-39.
Lo Schiavo F. 2010, *Le fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del bronzo recente al VI sec a.C.*, *Prähistorische Bronzefunde*, XIV, 14, 1-3, Stuttgart.
Maggiulli G. 2006, *I dischi solari di Roca (Lecce): dati di scavo e analisi preliminare*, in AA.VV., *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze, 125-132.
Marinatos N. 2000, *The goddess and the warrior. The naked goddess and mistress of animals in early greek religion*, London-New York.
Matthäus H. 1979, *Protovillanovazeitliche Goldbleche in Delos*, in *Marburger Winckelmann-Programm*, 3-12.
Meller H. 2003-2004, *Die Himmelsschiebe von Nebra. Ein Frühbronzezeitlicher Fund von aussegewönlicher Bedeutung*, in *Nürnberger Blätter zur Archäologie* 20, 2003-2004, 155-172.
Menghin W. 2000, *Der Berliner Goldhut und die goldenen Kalendarien der alteuropäischen Bronzezeit*, in *Acta Praeistorica et Archaeologica*, 32, 31-108.
Menghin W. 2008, *Zahlensymbolik und digitales Rechnersystem in der Ornamentik des Berliner Goldhutes*, in *Astronomische Orienterung und Kalendar in der Vorgeschichte*. Internationales Kolloquium vom 09.11 – 11.11.2006 im Museum für Vor – und Frühgeschichte, *Acta Praehistorica et Archaeologica* 40, 157-169.
Moschos I. 2009, *Evidence of social re-organization and reconstruction in Late Helladic IIIC Achaea and modes of contacts and exchange via the Ionian and Adriatic sea*, in E. Borgna, P. Càssola Guida (a cura di), *From the Aegean to the Adriatic: social organisations, modes of exchange and interaction in postpalatial times (12th-11th B.C.)*, Atti del Seminario internazionale (Udine, 1-2 dicembre 2006), Roma, 345-414.
Müller-Karpe H. 1962, *Zur Stadtwerdung Roms*, Heidelberg.
Müller-Karpe H. 1980, *Handbuch der Vorgeschichte*. Band IV/3. Bronzezeit. München.
Müller-Karpe H. 2006, *Cielo e sole come simboli divini nell'età del bronzo*, in AA.VV., *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze, 680-683.
Noll R. 1994, *The Jung cult*, Princeton.
Pacciarelli M. 2001, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a. C. nell'Italia tirrenica*, Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana, 4, Firenze.
Pare Ch. 1989, *From Dupljaja to Delphi: the ceremonial use of the wagon in later prehistory*, in *Antiquity*, 63, 238, 80-100.
Paschalidis C., McGeorge Ph.J.P. 2009, *Life and death in the periphery of the Mycenaean world at the end of the Late Bronze Age: the case of the Achaea Klauss cemetery*, in E. Borgna, P. Càssola Guida (a cura di), *From the Aegean to the Adriatic: social organisations, modes of exchange and interaction in postpalatial times (12th-11th B.C.)*, Atti del Seminario internazionale (Udine, 1-2 dicembre 2006), Roma, 79-113.
Peroni R. 1997, *Il potere e i suoi simboli*, in M. Bernabò Brea, A. Cardarelli, M. Cremaschi (a cura di), *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Milano, 661-673.

Peroni R. 2004, *Sistemi transculturali nell'economia, nella società, nell'ideologia*, in D. Cocchi Genick (a cura di), *L'età del bronzo recente in Italia*, Viareggio-Lucca 2004, 411-428.
Randsborg K. 2009, *Spirals! Calendars in the Bronze Age Denmark*, in *Adoranten*, 60-70.
Torelli M. 1997, *Il rango, il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano.
Torelli M. 2006, Solida sella. *Archeologia del costume nella pratica degli auspici di Etruria e Roma*, in AA.VV., *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze, 684-690.
Von Eles P. (a cura di) 2002, *Guerriero e sacerdote. Autorità e comunità nell'età del ferro a Verucchio. La Tomba del Trono*, Firenze.
Xanthoudidis St.A. 1900, *Mitrai Archaiai ek Siteias tis Kritis*, in *ArchEph*, 25-50.

ABSTRACT

In recent years the meetings, exhibitions and collections of essays on the phenomenology of the sun imagery in ancient communities have multiplied. Such initiatives include works, usually comprehensive summaries, ranging from protohistoric Europe to the ancient Near East, including in some cases even more distant areas in both space and time.

The renewed focus on this topic has increased mainly in Central Europe, particularly in Germany. This has also probably happened because of recent and important discoveries, such as the disk of Nebra in 1999, or of innovative ideas in the interpretation of well-known, but very enigmatic artifacts, such as the gold hats so-called "type Schifferstadt" and the famous solar chariot from Trundholm. These artifacts are interpreted as evidence of the high degree of astronomical knowledge of the European communities in the Bronze Age and as an indication of the development of complex calendrical calculations based on solar and lunar cycles, and thus, inevitably, the role that asters, especially the sun , had to play in religious imagery.

The theme of war is often recurring in the sun iconography. With regard to the offensive weapons, in vast areas of continental Europe in the Late Bronze Age are known types of swords with hilt decorated with motifs related to the sun boat or the sun disk. This kind of evidence are abundant on defensive weapons, as armors, greaves and, in some cases, shields. There are also relevant social aspects to investigate. As is known, in much of continental Europe during the Late Bronze Age a social elite was well structured that, in male burials, is represented by "transcultural" material characteristics, especially in the type and combination of warfare items. Warriors graves with chariot, sword, armor, helmet and other materials not necessarily related to the sphere of war, such as bronze razors and tweezers, are widespread from central and northern Europe, to France, till the central Mediterranean and the Aegean. In many of these tombs motifs which refers to the solar cycle on artifacts, including weapons, are found.